



LE PRIME COSTITUZIONI SOVIETICHE NEL COMMENTO DI BORIS MIRKINE-GUETZÉVITCH*

di Jacopo Bernardini**

SOMMARIO: 1. Boris Mirkine-Guetzévitch: un giurista, un esule. – 2. La costruzione del socialismo. – 3. La Costituzione della R.S.F.S.R. – 4. la Repubblica di Choresme e la Repubblica di Boukhara. – 5. La Costituzione federale.

1. Boris Mirkine-Guetzévitch: un giurista, un esule

Nato nel 1892 a Kiev, Boris Mirkine-Guetzévitch si laureò in Scienze giuridiche all'università di Pietrogrado. Nel 1917 riuscì ad ottenere la licenza per l'insegnamento e fu chiamato, durante il governo Kerenskij, a ricoprire la cattedra di Diritto Internazionale presso la Facoltà di Diritto di Pietrogrado¹.

La fine del regime zarista aveva esaltato l'animo di molti e in particolare di chi, come Guetzévitch, aveva fatto propria l'ideologia liberale: per qualche tempo egli fu infatti fermamente convinto che il governo provvisorio Kerenskij potesse dare al Paese quella stabilità da lui tanto desiderata. La vittoria bolscevica nell'ottobre minò ogni sua certezza: il suo orientamento politico ed i suoi scritti ostili al nuovo regime resero inevitabile la scelta dell'esilio. Boris Mirkine-Guetzévitch fu dunque costretto a rifugiarsi ad Odessa nel 1919 e, dopo l'occupazione di quest'ultima ad opera dell'Armata Rossa, dovette fuggire nuovamente, questa volta a Parigi, che lo accolse nel 1920.

* Contributo sottoposto a *double blind peer review*.

** Dottore in Storia – Università degli Studi di Pisa.

¹ G. LANGLORD *In memoriam Boris Mirkine-Guetzévitch (1892-1955)*, in *Hommage à Boris Mirkine-Guetzévitch 1892-1955*, New York, École libre des Hautes Études, [s.d.], 78.

Il regime bolscevico, causa principale del suo esilio, fu analizzato da Guetzévitch dal punto di vista giuridico-istituzionale in diversi saggi e articoli², dando origine, secondo le parole di Georges Langrod, a un'opera "pionieristica e precorritrice"³ a causa del vuoto che regnava in Occidente circa la conoscenza anche teorica del regime comunista in quel particolare periodo. Tuttavia, non accontentandosi di un'analisi a suo dire ristretta, Guetzévitch inserì i suoi studi sul regime sovietico all'interno di una cornice più ampia, confrontando ed analizzando i diversi cambiamenti costituzionali avvenuti all'interno del più ampio contesto europeo a partire dagli anni Venti del Novecento. Sotto questa nuova luce nacque una delle più grandi opere di Diritto comparato del Novecento, ovvero *Les Constitutions de l'Europe nouvelle*, pubblicata nel 1928.

È in questa opera celebre che il giurista di origine ucraina individuò, nel pensiero e nelle opere dei più importanti teorici del diritto della sua epoca⁴, una tendenza generale, definita come *razionalizzazione del potere* e percepita come l'elemento centrale per lo sviluppo del diritto costituzionale a lui contemporaneo⁵. Il nuovo termine tecnico, coniato dallo stesso Guetzévitch⁶, fu definito da quest'ultimo come "la tendenza a sottomettere al diritto tutto l'insieme della vita collettiva"⁷: ai suoi occhi, il principio di razionalizzazione del potere finiva per identificarsi al principio della democrazia, al principio dello Stato di diritto⁸.

"Man mano che la vita dello Stato è inglobata dal diritto e vi si allontana ogni elemento estraneo ad esso (questioni razziali, dinastiche, di nazionalità ecc.), questo Stato si avvicina all'ideale di Stato di diritto"⁹.

Nessuna forma di Stato, al di fuori della democrazia, poteva realizzare la supremazia del diritto. Per quanto riguarda lo Stato socialista, la lettura di Boris Mirkine-Guetzévitch – che sperimentò sulla sua pelle l'inconsistenza del principio di razionalizzazione del potere sia nella fondazione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche sia nel suo procedere sul piano costituzionale – fu subito ferma e convinta: nessuna supremazia del diritto vigeva

² In particolare *Constitution de l'U.R.S.S.* (1925), *La doctrine soviétique du Droit international* (1926), *Les Droits de l'Homme en Russie soviétique* (1927), *Théorie générale de l'État soviétique* (1928).

³ G. LANGLORD, *In memoriam*, cit., 79.

⁴ Alcuni esempi citati dallo stesso Guetzévitch sono Hugo Preuss per la Germania e Hans Kelsen per l'Austria.

⁵ B. MIRKINE-GUETZÉVITCH, *Les Constitutions de l'Europe nouvelle*, Paris, Delagrave, 1928, 5.

⁶ G. LANGLORD, *In memoriam*, cit.

⁷ B. MIRKINE-GUETZÉVITCH, *Les Constitutions de l'Europe nouvelle*, cit., 11.

⁸ Stéphane Pinon, «Boris Mirkine-Guetzévitch et la diffusion du droit constitutionnel», *Droits* 2007/2 (n° 46)

⁹ *Ivi*, 55 ss.

in esso perché nel nuovo regime, al contrario, netta era la negazione del carattere giuridico dello Stato¹⁰.

2. La costruzione del socialismo

Grazie alla pace stipulata a Brest-Litovsk, nella primavera del 1918, la giovane Repubblica sovietica ebbe la concreta possibilità di concentrare gran parte dei suoi sforzi nell'edificazione del socialismo. Lenin, nell'opera *I compiti immediati del potere sovietico*¹¹, dichiarò solennemente:

“Noi, partito dei bolscevichi, abbiamo convinto la Russia. Abbiamo conquistato la Russia, l'abbiamo presa ai ricchi per darla ai poveri, l'abbiamo presa agli sfruttatori per darla agli sfruttati. Dobbiamo ora amministrarla.”¹²

Dunque, per Lenin, il primo problema da risolvere nell'immediato era quello di creare una cornice amministrativa adeguata per il nuovo Stato. Il più grande ostacolo che i bolscevichi dovettero affrontare fu la creazione del socialismo in campo economico; di fatto cercarono di applicare l'insegnamento di Marx riguardo il difficile periodo di transizione dal capitalismo al socialismo¹³. L'operazione non fu delle più semplici, e non a caso fu anche all'origine di diversi cambiamenti radicali di rotta nell'azione del regime, soprattutto nei primi anni della sua lunga esistenza.

Nel bolscevismo primitivo si affermò il predominio della sfera economica su quella politica. Come scrisse Lenin, lo Stato comunista si sarebbe dovuto distinguere per una considerevole semplificazione delle funzioni governative, spogliandosi di tutti i suoi elementi politici e creando un'organizzazione puramente economica, governata da “operai, sorveglianti e contabili”. Egli era fortemente convinto che la strada per la costruzione del socialismo fosse stata spianata dallo sviluppo dell'apparato bancario e industriale dell'economia capitalista: tali strumenti avrebbero dovuto essere riutilizzati dal nuovo Stato sovietico per la trasformazione socialista dell'economia, eliminando le deformazioni

¹⁰ B. MIRKINE-GUETZÉVITCH, *La théorie générale de l'Etat soviétique*, Paris, Giard, 1928, 521.

¹¹ Pubblicato il 28 aprile 1918 sulla *Pravda*, n. 83.

¹² V.I. LENIN, *Opere scelte*, Mosca, Edizioni in lingue estere, 1948, II, 360.

¹³ *Storia del Partito comunista dell'Unione sovietica*, a cura di B.N. Ponomariov, Roma, Editori Riuniti, 1960, 288.

capitalistiche e la “macchina repressiva borghese”¹⁴ dell'imponente apparato preso “in prestito” dall'ex impero zarista¹⁵.

Il grande passo da compiere all'interno del caos e della disorganizzazione più completi causati dalla guerra e dal dominio della borghesia sarebbe stato l'approdo ad un'organizzazione pianificata dell'intera economia: “il governo degli individui - secondo Engels- sarebbe stato rimpiazzato dalla gestione delle cose e dall'organizzazione dei mezzi di produzione”. Se nella sua analisi delle lotte sociali in corso Lenin tendeva a esaltare e a incoraggiare le iniziative spontanee delle masse¹⁶, nei progetti di riassetto generale dell'economia privilegiava piuttosto il momento della centralizzazione e della pianificazione.

Chiaramente il culto del centralismo statale non poté andare a braccetto con la cieca fede nella spontaneità proletaria molto a lungo¹⁷. La legislazione pratica bolscevica diede così vita a un organismo politico che, essendosi sviluppato esageratamente, inglobò lo stesso organismo economico, dando luogo a una profonda divergenza tra la teoria e la pratica. Nei fatti, venne sancito un primato del potere politico sugli organi economici e costituzionali segnatamente contrario a tutta la teoria marxista. Insieme all'incoraggiamento delle iniziative dal basso dei lavoratori contro “i padroni”, Lenin agì dall'alto attraverso provvedimenti netti, atti ad ammansire definitivamente i detentori della ricchezza capitalistica. Gli interventi più importanti furono la smobilitazione dell'industria russa, riconvertita interamente verso usi civili, la nazionalizzazione delle banche e l'annullamento di tutti i prestiti statali concessi dagli zar. Parallelamente allo sviluppo del centralismo in campo economico, il Partito Comunista assunse ben presto il controllo completo dell'apparato statale. Si arrivò, per giustificare la dittatura comunista, a concepire lo stesso proletariato come un concetto astratto: il Partito Comunista, ormai identificatosi completamente con il proletariato, era, per sua stessa natura, “il popolo”, e poteva agire in

¹⁴ Composta da esercito permanente, polizia e funzionari statali.

¹⁵ E. CINNELLA, *1917 La Russia verso l'abisso*, Pisa-Cagliari, Della Porta Editori, 2012, 189 ss.

¹⁶ Nel primo periodo della rivoluzione l'intera Russia fu interessata dalla nascita di diverse Repubbliche, come nella regione Siberiana, a Kaluga, a Kazan ecc. Lenin, analizzando queste esigenze separatiste, le definì come “sane, buone in senso creativo”, nate a causa “del grandissimo odio e della sfiducia delle masse in tutto ciò che è statale” lasciato in eredità dal vecchio regime.

¹⁷ Trockij fu molto chiaro a proposito, ricordando che “il controllo è possibile solo a livello statale”.

suo nome indipendentemente da quali fossero gli umori e le idee della popolazione in carne ed ossa.

Seguendo il medesimo percorso attuato per la politica e l'economia, il diritto, all'interno del nuovo regime, dovette necessariamente essere posto al servizio degli interessi di classe, cioè della classe proletaria, e, di conseguenza, al servizio degli interessi del Pcus¹⁸. Nelle opere di Marx e di Engels si trovano numerosi riferimenti che negano il valore intrinseco del diritto e che considerano il potere dello Stato come un mezzo di costrizione inerente alla forma capitalista della produzione. Nel marxismo classico, l'idea della negazione del carattere giuridico dello Stato è legata a quella del suo carattere temporale, essendo esso destinato a scomparire. Tuttavia il bolscevismo, una volta giunto al potere, fu obbligato a riconoscere la necessità di un'organizzazione statale.

Per rafforzare giuridicamente le conquiste della rivoluzione socialista, il 10 luglio 1918 il congresso dei soviet decise di adottare una nuova carta costituzionale per la R.S.F.S.R. [Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa]¹⁹. Lenin non esitò a sottolineare che, grazie alla vittoria bolscevica e all'instaurazione della dittatura del proletariato, per la prima volta nella storia era nato un nuovo tipo di democrazia, ovvero la "democrazia proletaria sovietica".

"La democrazia proletaria è un milione di volte più democratica di qualunque democrazia borghese; il potere sovietico è un milione di volte più democratico della più democratica repubblica borghese."²⁰

Per Boris Mirkine-Guétzevitch la regolamentazione minuziosa e rigorosa di tutti gli aspetti della vita e lo statalismo eccessivo del governo sovietico diedero vita, in realtà, a un regime assolutista degno del XVIII secolo: uno Stato che aveva definitivamente rinunciato all'iniziativa privata, la cui difesa era nelle mani di un esercito e di una forza di polizia politica con enormi poteri discrezionali, divenne il fulgido esempio del primato assoluto degli elementi politici su quelli economici²¹. Già nel 1925 il critico russo Alexéieff annotava, relativamente al regime sovietico:

¹⁸ B. MIRKINE-GUETZÉVITCH, *La théorie générale de l'Etat soviétique*, cit., 511.

¹⁹ <http://www.dircost.unito.it/cs/paesi/urss.shtml>.

²⁰ V.I. LENIN, *Opere. XXVIII: luglio 1918 - marzo 1919*, Roma, Editori Riuniti, 1967, p. 227.

²¹ MIRKINE-GUETZÉVITCH, *La théorie générale*, cit.

“la pratica della violenza si rivela in tutta la sua nudità, senza alcun velo ideologico.”²²

3. La Costituzione della R.S.F.S.R.

Come Guetzévitch fece notare nel saggio *La théorie générale de l'Etat soviétique*, lo Stato sovietico era stato capace di esistere a lungo senza alcuna costituzione: la prima carta costituzionale fu emanata solo nel luglio del 1918, a quasi un anno di distanza dal colpo di stato di ottobre. Secondo Guetzévitch ciò era potuto accadere poiché lo Stato sovietico era frutto di una sorta di “processo vitale”, non accompagnato da alcuna costruzione teorica²³. I fatti lo avrebbero provato: nel tentativo di dividere le diverse competenze tra i vari organi governativi, la Costituzione sovietica, a causa della sua mancanza di tecnica giuridica, si dimostrò per molti aspetti totalmente confusionaria, incapace di creare una vera e propria divisione dei compiti. Pur attribuendo al Congresso panrusso dei soviet l'autorità suprema attraverso l'articolo 24 e al VCIK - cioè il Comitato esecutivo centrale panrusso - pieni poteri legislativi e di controllo, la carta costituzionale concedeva allo stesso tempo al governo la facoltà di emanare decreti, ordinanze, istruzioni e di “prendere tutti i provvedimenti necessari per il regolare e rapido svolgimento della vita dello Stato”²⁴. Al VCIK era data la possibilità di sospendere le decisioni del Consiglio dei Commissari del Popolo tramite l'articolo 40, ma l'articolo 41 lo contraddiceva, affermando che “i provvedimenti che esigono un'esecuzione immediata possono essere applicati direttamente dal Consiglio dei Commissari del Popolo”²⁵. Dunque la Costituzione sovietica non stabilì, nei fatti, alcuna distinzione tra le funzioni legislative e le funzioni esecutive, e si accontentò di conferire ad alcuni organi una differente dimensione del potere esecutivo e legislativo²⁶. Secondo Boris Mirkine-Guetzévitch la nozione di separazione dei poteri fu così rimpiazzata da “un'idea giuridica viziata”, ovvero quella di “dimensione del potere”²⁷. La separazione dei poteri, tanto cara al costituzionalismo di Montesquieu, non fu dunque ritenuta compatibile con gli interessi della classe operaia²⁸.

²² N.N. ALEXÉIEFF, *Il diritto della Russia Sovietica*, Praga, 1925, 35.

²³ B. MIRKINE-GUETZÉVITCH, *La théorie générale*, cit., 511

²⁴ Articolo 38.

²⁵ E. CINNELLA, *La rivoluzione russa*, in *Storia Universale* n.22, Milano, Corriere della Sera, 2005, 151.

²⁶ Le regole formali sancite dalla carta costituzionale vennero immediatamente accantonate: già nel primo anno di vita del nuovo Stato sovietico, solo 68 decreti vennero adottati dal VCIK, contro i 480 del Sovnarkom.

²⁷ B. MIRKINE-GUETZÉVITCH, *La théorie générale*, cit., 513.

²⁸ G. BOFFA, *Storia dell'Unione Sovietica*, vol. I (1917-1927), Milano, Mondadori, 1990, 83.

Una delle caratteristiche più sorprendenti della costituzione sovietica del 1918 rimane il caso del tutto eccezionale di una carta che conferiva diritti unicamente allo Stato e non ai cittadini. All'interno della "Dichiarazione dei Diritti del Popolo Lavoratore e Sfruttato", pubblicata nella prima parte della Costituzione della RSFSR del 10 luglio 1918, non si trova alcuna citazione delle garanzie dei diritti individuali. Tale dichiarazione, ha scritto Edward H. Carr,

“non fu una dichiarazione dei diritti in senso tradizionale, ma fu un programma d'azione sociale ed economico.”²⁹

Nel testo si proclamava il principio dell'espropriazione forzata e furono negati diritti politici ad una serie di gruppi di individui nonché a tutta una "classe", mentre anche il "popolo lavoratore e sfruttato", ovvero contadini e operai, non beneficiava, secondo questa dichiarazione, di alcun diritto individuale. La Costituzione, dunque, confermò il potere di una classe, non dei cittadini, e fece coincidere il diritto di classe con quello dello Stato. Al posto di un'enumerazione dei diritti individuali, la Costituzione Sovietica proclamava, nell'articolo 32, che "[n]ell'interesse della classe operaia considerata nel suo insieme, R.S.F.S.R. priva dei loro diritti gli individui e i gruppi separati". Invece di limitare il potere dello Stato a vantaggio degli individui, si fece spazio per un'estensione illimitata della tutela dello Stato sull'individuo. L'intento classista si manifestò palesemente con l'articolo 65: con esso si escludeva dal diritto elettorale attivo e passivo non solo le persone incapaci di intendere e di volere, chi si era macchiato di crimini gravi, i membri dell'ex casa regnante e gli impiegati nei vecchi corpi di polizia, ma anche chi ricorreva al lavoro salariato a scopo di profitto, le persone che vivevano di redditi non prodotti dal proprio lavoro, i negozianti privati, i monaci e altri religiosi³⁰.

La "Dichiarazione dei Diritti del Popolo Lavoratore e Sfruttato" non si occupava affatto dei diritti del popolo, ma piuttosto dei doveri del popolo verso lo Stato, come si evince dal celebre articolo 18:

“La Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa considera il lavoro come un obbligo di tutti i cittadini della Repubblica e proclama il motto: *Chi non lavora non mangia*.”.

²⁹ E.H. CARR, *La rivoluzione bolscevica, 1917-23*, tr. it., Torino, 1964, 141.

³⁰ E. CINNELLA, *La rivoluzione russa*, cit., 150 ss.

L'articolo 14, riguardante la libertà di stampa, stabilì che tutto il materiale stampato fosse consegnato, obbligatoriamente, nelle mani “della classe operaia e dei contadini poveri” con lo scopo di assicurare ai lavoratori “un’effettiva libertà di esprimere le proprie opinioni”³¹. Neppure la libertà di associazione e di riunione trovò posto all’interno della costituzione sovietica, venendo ugualmente rimpiazzata dal diritto, appartenente allo Stato, di iscrivere i cittadini sui registri delle organizzazioni professionali³². Il primo periodo del regime sovietico fu caratterizzato dalla completa negazione della libertà di lavoro e di circolazione. Le perquisizioni, gli arresti e le esecuzioni effettuate dalla tristemente celebre Čeka avevano un carattere assolutamente arbitrario. La rinnovata Čeka del 1922, cioè la “G.P.U.” (Dipartimento Politico di Stato), ottenne il diritto di infliggere punizioni extra-giudiziarie: gli organi della polizia politica avevano cioè il diritto di condannare gli imputati all’incarceramento. A questo si aggiunse, con l’art. 1 del decreto del 16 ottobre 1922, il diritto di fucilare in loco i banditi e i ladri. La pena di morte fu così applicata direttamente da un organo di polizia.

4. La Repubblica di Choresme e la Repubblica di Boukhara

La Costituzione della R.S.F.S.R fu la prima ad essere redatta in ordine cronologico: le Costituzioni dell’Ucraina, della Russia Bianca e degli altri Stati federali dell’U.R.S.S. in pratica non hanno apportato nulla di nuovo, e non hanno fatto che ripetere le dichiarazioni e i principi enunciati in questa Costituzione ‘primitiva’. Tuttavia Guetzévitch, al fine di cogliere al meglio il carattere dello Stato sovietico e la sua negazione di una base giuridica delle istituzioni, nel saggio *La théorie générale de l’Etat soviétique* analizza il regime politico vigente in due repubbliche sovietiche inizialmente legate all’U.R.S.S. solo in virtù di trattati, ovvero la Repubblica di Choresma e di Bukhara³³.

Il regime costituzionale di questi due Stati presentava alcune particolarità: un tentativo piuttosto artificiale di fusione tra il principio sovietico ed alcuni principi riconducibili ad

³¹ Di seguito il testo completo dell’art. 14: “Al fine di garantire ai lavoratori un’effettiva libertà di esprimere le proprie opinioni, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa sopprime la dipendenza della stampa dal capitale, trasferisce nelle mani della classe operaia e dei contadini poveri tutti i mezzi tecnici e materiali [necessari] per la pubblicazione di giornali, opuscoli, libri ed altre opere a stampa, ed assicura la loro libera diffusione in tutto il paese.”

³² Cfr. articoli 15, 16 e 17.

³³ B. MIRKINE-GUETZÉVITCH, *La théorie générale*, cit., 515 ss.

uno Stato democratico. Un commentatore ufficiale sovietico, Maguerovsky, scrisse a questo proposito:

“Bukhara non è ancora una repubblica socialista, ma non è più una repubblica borghese [...] è la transizione verso la transizione; è un regime che caratterizza tutta una serie di Stati che sono ancora delle colonie”³⁴.

La Costituzione della Repubblica Sovietica di Bukhara, promulgata il 18 agosto 1922, si avvicinava al tipo abituale delle Costituzioni democratiche sorte negli anni Venti del Novecento. L’art. 4 proclamava la sovranità del popolo, l’art. 6 garantiva “il diritto illimitato di tutti i cittadini di disporre di tutti i beni mobili o immobili, acquisiti o ereditati”, l’art. 8 assicurava loro l’intangibilità della propria persona, la libertà di parola, di stampa, di riunione, di associazione. la Costituzione istituiva, inoltre, il suffragio universale, senza alcun criterio classista. Dall’articolazione dei poteri della R.S.F.S.R. veniva ripreso il Congresso dei Soviet dei Delegati del Popolo come organo su cui si accentravano la maggior parte del potere e delle competenze. Il Congresso dei Soviet di Bukhara deteneva il potere costituente, legislativo ed esecutivo; durante i periodi intermedi tra le sessioni del Congresso, il potere supremo passava al Comitato Esecutivo Centrale (art. 24). Questo Comitato aveva il compito di costituire un consiglio di ministri, responsabile dinanzi al Congresso e al Comitato Esecutivo Centrale stesso; l’art. 34 esigeva che tutti i regolamenti e i decreti del consiglio dei ministri dovevano essere compatibili con la legge. Si è di fronte, dunque, a una singolare organizzazione governativa, capace di riunire, almeno apparentemente, i principi democratici ed i principi derivanti dal regime sovietico.

Al contrario, la Costituzione della Repubblica di Choresma del 1922 si avvicinava molto di più al sistema sovietico, allontanandosi considerevolmente da un regime di stampo democratico. Innanzitutto il principio di sovranità popolare fu rimpiazzato da un non meglio precisato “potere del lavoratore” (art. 5). L’articolo 10, riprendendo la “Dichiarazione dei Diritti del Popolo Lavoratore e Sfruttato”, proclamava la confisca di tutta l’attrezzatura di stampa con lo scopo di trasmetterla ai lavoratori. Il diritto di godere e di disporre liberamente dei beni fu mantenuto, ma limitato dall’articolo 15 che stabiliva certi limiti al possesso. Nella parte dedicata alla tutela dei diritti individuali, così come negli

³⁴ D. MAGUEROVSKY, *L’unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste*, Mosca, 1923, 60.

articoli 18 e 19, fu operata una distinzione tra “tutti i cittadini” e “i lavoratori”. Per esempio, tutti i cittadini beneficiavano del diritto di riunione, ma ai lavoratori erano conferiti privilegi eccezionali, dato che si assicurava loro “un locale con mobilio, riscaldamento e illuminazione” (art. 18) per le riunioni dei proletari. Per quanto riguarda gli organi del potere, la Costituzione di Choresma istituì il Congresso o il Kurultay dei Soviet: negli intervalli tra le sue sessioni, il potere era assegnato al Comitato Centrale Esecutivo il quale, a sua volta, doveva costituire un Soviet del Popolo. Il diritto elettorale della Repubblica di Choresma era più restrittivo di quello in vigore a Boukhara, e prendeva ispirazione da considerazioni prettamente classiste; in particolare, l’art. 164 enumerava i casi secondo i quali i cittadini sarebbero stati privati del diritto elettorale potendo ritrovare, in questa enumerazione, “i grandi capitalisti” e “i grandi proprietari”. Le differenze sostanziali tra le due Costituzioni furono notate da Guetzévitch fin da subito: se Boukhara si presentava sotto forma di uno Stato democratico, in quanto i diritti individuali e il diritto elettorale erano salvaguardati, Choresma, sebbene si differenziasse per certi aspetti dal regime sovietico, era, di fatto, una Repubblica classista. Né la costituzione di Choresma, né la costituzione di Boukhara avevano proclamato la dittatura del proletariato o quella dei lavoratori; tuttavia, senza alcun dubbio, i due regimi erano stati creati con un identico scopo, ovvero quello di assicurare il potere dei lavoratori. Un critico russo del diritto sovietico, Alexeieff, annotò:

“La forma politica della repubblica sovietica è estremamente elastica, soprattutto per quanto riguarda la questione del comunismo e della dittatura del proletariato. Questa forma può ammettere alcune garanzie costituzionali, in favore degli interessi economici, e della libertà politica, senza destituirsi dalle prerogative dittatoriali esercitate a spese della borghesia. Questo è quanto si osserva precisamente nel caso della Repubblica di Choresma. Capita infine che il legislatore sovietico accetti le forme borghesi e democratiche, e trasformi il programma comunista in una dottrina tanto lontana quanto astratta; è il caso della repubblica di Boukhara”³⁵.

Per Guetzévitch, al contrario, un’analisi puramente giuridica delle due Repubbliche metteva in risalto le lacune di questi regimi nel panorama del diritto contemporaneo. La

³⁵ N.N. ALEXÉIEFF, *Il diritto della Russia Sovietica*, cit.

salvaguardia e la realizzazione dei diritti individuali all'interno delle due Repubbliche gli sembrarono del tutto insufficienti, poiché coesistevano con un sistema legislativo e governativo totalmente confusionario come quello sovietico.

Secondo il giurista ucraino, il principio giuridico e regolatore che presiede alla formazione dello Stato contemporaneo non poteva essere contenuto in una sola norma del diritto costituzionale: il regime del diritto si presentava come un insieme armonioso di più principi legati tra di loro da una norma giuridica suprema. Di conseguenza, non era sufficiente che lo Stato contemporaneo garantisse soltanto i diritti individuali, elettorali, e via dicendo. Il regime del diritto si distingueva precisamente da altre forme politiche poiché esso presentava nel loro insieme tutti questi principi: garanzie dei diritti individuali, suffragio universale, separazione dei poteri, ecc. Inoltre, tutti questi principi conservavano la loro importanza e mostravano un particolare valore proprio nel loro stare insieme. Dunque, secondo la concezione di Guetzévitch relativamente al regime del diritto, non solo la Costituzione di Choresma (basata su un principio di classe), ma la stessa Costituzione pseudo-democratica di Boukhara non avrebbe potuto essere classificata come un regime di diritto. In particolare fu l'assenza di delimitazioni formali e materiali tra la legislazione e il potere esecutivo che permise a Guetzévitch di affermare che “lo scopo della costituzione [...] è la salvaguardia del potere di fatto dei lavoratori”³⁶.

5. La Costituzione federale

Nella seconda metà dell'aprile 1923 si tenne il XII Congresso del partito: il tema più discusso fu senza dubbio la questione nazionale e predominanti, nell'occasione, furono la figura e le idee di Stalin. L'assenza forzata di Lenin³⁷ permise infatti a Stalin di avanzare le sue concezioni con notevole facilità. Le proposte di “autonomizzazione”, duramente criticate da Lenin, furono portate avanti con grande vigore: il desiderio di Stalin era mettere definitivamente fine ai nuclei social-indipendentisti all'interno delle diverse repubbliche socialiste, in modo da impedire loro di “giocare all'indipendenza”. Il partito si trovò dunque

³⁶ B. MIRKINE-GUETZÉVITCH, *La théorie générale*, cit., 518.

³⁷ Ormai messo fuori gioco dalla malattia, l'unico che effettivamente prese le sue difese fu Bucharin, senza tuttavia riscuotere grande successo

di fronte ad un'importante decisione: o si accettava un'indipendenza reale per tutti, con negoziati permanenti con le singole repubbliche, o si prendeva la strada per approdare a un'unificazione reale all'interno di un'unica entità economica. Ciò che Stalin metteva in primo piano era la necessità di stimolare una crescita economica e culturale delle nazioni più arretrate attraverso gli aiuti del centro alla periferia³⁸: tale ambiguità nelle sue posizioni, vale a dire questo strano miscuglio di maggiori autonomie e centralismo, gli permise di ottenere l'appoggio sia di una parte dei centralisti e nazionalisti russi, a cui Stalin appariva come rappresentante di interessi nazionali superiori, sia di molti esponenti delle nazionalità non russe, delle quali appariva il massimo rappresentante. Nonostante il netto dominio di Stalin all'interno del partito, la formazione dell'U.R.S.S. fu comunque il risultato di uno scontro tra diverse tendenze in una fase in cui era ancora possibile confrontarsi in un dibattito aperto all'interno del PCUS³⁹.

La Costituzione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (U.R.S.S.), approvata nella seconda sessione del VCIK il 6 luglio 1923 e ratificata dal II Congresso dei soviet dell'Unione il 31 gennaio 1924⁴⁰, definì i diversi organi di potere all'interno della federazione. Nonostante le pressioni esercitate da alcuni rappresentati delle nazionalità non russe, come gli ucraini e i georgiani, a sostegno di una più ampia sovranità per le singole repubbliche, la Costituzione riservò al centro molti più poteri di quanto Lenin avesse immaginato. Il Partito, inoltre, rimase una struttura unitaria e non federale, e in esso si concentrò, malgrado la carta costituzionale, il potere di ultima istanza.

Il potere supremo fu affidato, sulla carta, al Congresso dei Soviet dell'U.R.S.S., organo di rappresentanza di classe. Durante i periodi di intermezzo tra le sessioni del Congresso, il potere supremo passava al Comitato Esecutivo Centrale, il cui aspetto esteriore era quello di un Parlamento composto da due Camere: il Soviet dell'Unione, organo di rappresentanza di classe, e il Soviet delle Nazioni, al quale partecipavano cinque delegati di ogni repubblica. Tra le sessioni del Comitato Esecutivo Centrale, il potere supremo apparteneva al Presidium del Comitato Esecutivo Centrale: il Comitato si occupava anche di creare il Consiglio dei Commissari del Popolo (art. 37).

³⁸ G. BOFFA, *Storia dell'Unione Sovietica*, cit., 221.

³⁹ *Ivi*, 224.

⁴⁰ <http://www.dircost.unito.it/cs/paesi/urss.shtml>

Il Congresso dei Soviet era incaricato della funzione costituente (revisione della Costituzione), della funzione d'informazione ("informa le masse operaie della situazione internazionale e politica dell'U.R.S.S.") e della funzione di fare dichiarazioni sulla politica generale. Il Comitato Esecutivo Centrale invece legiferava, pubblicava decreti e ordinanze che determinavano "le norme generali della vita politica ed economica dell'U.R.S.S." (art. 18), pubblicava anche "codici e decreti" (art. 17). Il Presidium del Comitato Centrale Esecutivo legiferava ugualmente (art. 29). Il Consiglio dei Commissari del Popolo pubblicava, anche lui, "dei decreti e delle ordinanze obbligatorie su tutto il territorio dell'U.R.S.S." (art. 38).

In ogni repubblica dell'U.R.S.S. l'organizzazione del potere era quasi sempre la stessa, ovvero ogni Repubblica federale aveva il suo Congresso dei Soviet, il suo Comitato Centrale Esecutivo e il suo Consiglio dei Commissari del Popolo.

Guetzévitch non esitò nel far notare il carattere estremamente caotico del processo legislativo messo a punto dai bolscevichi: risultava per lui impossibile stabilire un ordine gerarchico netto ed esatto all'interno di una tale moltitudine di organi legislativi. Nel diritto sovietico si potevano contare fino a undici forme differenti di attività legislativa gestita da undici organi differenti dello Stato. La considerazione finale di Guetzévitch è che

"Lo Stato sovietico nega il principio stesso della limitazione, qualunque essa sia, del potere dello Stato. L'assolutismo sovietico rappresenta non solo un fatto materiale, ma anche un tentativo di giustificazione teorica del potere dello Stato."⁴¹

Si può trarre per questo una conclusione di ordine prevalentemente giuridico sullo Stato sovietico: nonostante esso possedesse un diritto scritto, le norme di questo diritto non ebbero mai il carattere di leggi. Oltre alla totale assenza di separazione dei poteri vigente nel regime, questo diritto era estraneo alla nozione di diritto oggettivo, alla nozione di una regola generale alla quale le autorità pubbliche sono tenute a conformarsi nelle loro decisioni particolari. La negazione della "sovranità del diritto"⁴² portò, inevitabilmente, a una parallela negazione delle libertà individuali, un prezzo che Guetzévitch non era disposto a pagare: la libertà del cittadino, per lui, era la condizione minima per garantire la dignità della persona. Solo un'adeguata cornice costituzionale avrebbe potuto garantire quei diritti

⁴¹ B. MIRKINE-GUETZÉVITCH, *Les Constitutions de l'Europe nouvelle*, cit., 50.

⁴² B. MIRKINE-GUETZÉVITCH, *La théorie générale*, cit., 85

umani proclamati dai rivoluzionari francesi e a cui l'autore di origine russa rimase fedele per il resto della vita: il rifiuto della dittatura classista sovietica era scontato tanto quanto la denuncia della pericolosità della dottrina nazista durante il suo soggiorno francese⁴³. Mentre Boris Mirkine-Guetzévitch abbandonava la sua terra natale per rimanere fedele ai propri ideali, il diritto sovietico portava efficacemente a termine l'obiettivo auspicato dal Partito fin dal principio: il consolidamento del potere ottenuto con la rivoluzione.

⁴³ J. LAFERRIÈRE, *In memoriam amici mei*, in *Hommage à Boris Mirkine-Guetzévitch 1892-1955*, New York, École libre des Hautes Études, 75